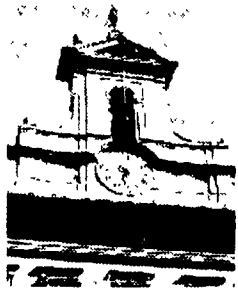


Rissa in diretta



Furibondo scontro sulla corruzione al programma di Bisiach Cariglia accusa La Malfa: «Taci, tuo padre prendeva soldi» Silvio Lega a Occhetto: «Ricorda gli scandali di Torino» Il segretario Pds: «È un polverone, io sono diverso da Lima»

«Le tangenti? Le prendi pure tu...»

I leader dei partiti si azzuffano, bufera a «Radio anch'io»

Un ascoltatore dichiara che i partiti mangiano soldi e si scatenano subito la rissa. È successo ieri mattina, durante una trasmissione dedicata al rapporto tra politica e cittadini. A Radio anch'io erano presenti Altissimo, La Malfa, Lega, Di Donato, Occhetto e Cariglia. L'ultima mezz'ora è stata occupata da uno scambio di insulti tra i leader con reciproche accuse di corruzione.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La miccia l'ha innescata l'ascoltatore Leonardo che, a mezz'ora dalla fine della lunga diretta radiofonica di Radio anch'io, condotta, ieri mattina, da Gianni Bisiach e dedicata ai «rapporti tra la politica e i cittadini», ha telefonato per raccontare che «quando sentiamo la radio, il nome "partito" viene inteso in senso ideologico e politico; quando però si parla dei partiti con la gente comune, per esempio nel mio luogo di lavoro, si vede che la gente ha l'idea che i partiti sono macchine mangiasoldi». Così, una trasmissione che, fino a quel momento, si era tenuta sui binari di una polemica pacata tra i politici presenti (il segretario liberale, Altissimo, quello socialdemocratico, Cariglia, il repubblicano La Malfa, il vicesegretario della Dc, Lega e, collegati telefonicamente, il vice del Psi, Di Donato e il segretario del Pds, Occhetto), si è all'improvviso trasformata in una rissa.

L'«ascoltatore-provocatore» ha preso spunto da un'affermazione di Achille Occhetto a proposito dei rapporti tra politica e amministrazione. «I politici - aveva detto, un minuto prima della telefonata, il segretario del Pds - non devono toccare nemmeno una lira». «Bene - dice Leonardo - i politici non devono toccare una lira». Il quale, però, aggiunge: «Sono convinto che i politici presenti in studio sono delle persone oneste. Ma i loro apparati non lo sono e credo che loro questo lo sappiano. Se non lo sanno, beh, peggio per loro. Se lo sanno, allora significa che lo tollerano».

Prima che Leonardo rispon-

dese all'insistente invito di Bisiach a formare il numero 3226514, tutti i politici avevano convenuto che si, è proprio vero, un problema di distacco tra cittadini e politica esiste e deve essere affrontato. Naturalmente, erano emerse divergenze tra i leaders. Così, se per il segretario liberale Altissimo il distacco è dovuto al fatto che i partiti non riescono più a interpretare il pensiero delle genti, per il democristiano Lega non bisogna alimentare il qualunquismo, tenuto conto anche del fatto che nel nostro paese si registra la più alta percentuale di votanti nelle elezioni. E Achille Occhetto aveva invitato, con La Malfa, a distinguere tra partiti e partiti o a distinguere la società civile come tutta buona, né il sistema dei partiti come tutto cattivo. «Nella società civile - aveva ricordato il segretario del Pds - c'è la mafia. E ci sono gli evasori, quelli premiati dai politici che governano con il condono».

Polemica dunque, ma pacata. Non diversa da quella che avviene tutti i giorni in Parlamento e sui giornali, al riparo, quanto è possibile, dal bello (e dal brutto) della diretta. Ma ecco che, con Leonardo, entra in diretta la «voce della strada». E qualcuno si lascia andare alla tentazione di recitare la parte del «semplice cittadino».

Ma procediamo con ordine. Il primo a prendere la parola è l'onorevole La Malfa: «Ci sono partiti e partiti», esordisce. E ricorda che in quarant'anni nessun ministro repubblicano è stato coinvolto in scandali. «Piuttosto - continua - nei grandi partiti, dove gli apparati per sponsorizzare le correnti



Renato Altissimo e Antonio Cariglia durante la trasmissione «Radio anch'io»; a sinistra, Giorgio La Malfa, a destra Achille Occhetto

sono costosi e giganteschi, il cui sistema di macchine mangiasoldi. Occhetto si dichiara d'accordo con La Malfa: «È vero - dice - ci sono partiti e partiti. Per esempio, nel Mezzogiorno, le forze corrotte si rivolgono ai partiti di governo. Ovviamente: se il problema è ottenere dei favori, è naturale che questi non si chiedono a chi sta all'opposizione». Ma, quando il segretario socialdemocratico afferma che «la corruzione nel nostro paese è generalizzata e nessuno ne è immune», La Malfa, che poco prima, aveva orgogliosamente sostenuto che «noi non chiediamo tangenti a nessuno», lo interrompe invitandolo a «parlare per sé». «L'occasione la l'ho fatta», dice Altissimo, che riprende la sua cura: «con le privatizzazioni si evita l'eccessiva presenza del pubblico controllo dai partiti» e, quindi, «diminuiscono le occasioni».

Siamo ancora, tutto sommato, nella norma, nella pacatezza. Cariglia propone che anche i partiti siano obbligati a fare una dichiarazione dei redditi. Occhetto, dopo aver ricordato che, almeno nel caso del Pds «la politica non arricchisce», rilancia la necessità di ri-

porre le spese elettorali attraverso l'istituzione del collegio uninominale. Lega si dichiara d'accordo sulla necessità di ridurre le spese elettorali, ma contrario al collegio uninominale. E così via: il confronto sembra riprendere le vie più tradizionali. Ma La Malfa rilancia la provocazione dell'ascoltatore senza cognome: «Le forze politiche non possono contemplare cose gravi come l'esistenza delle tangenti come se fossero un destino o una caratteristica del paesaggio nazionale». E quando Lega lo interrompe per dire che «il sistema di corruzione è diventato un costume che non è in capo alle forze politiche ma a una cultura del consumismo», il segretario repubblicano lo interrompe a sua volta urlando: «Ma che cosa c'entra la cultura? Qui c'entrano i ministri che rubano. E se voi cacciate dalla Dc quelli che rubano, come noi abbiamo fatto, l'Italia sarebbe più pulita».

A questo punto, comincia un violento scambio di battute tra i presenti. Lo riportiamo per intero. Lega: «Quello che hai detto è inesatto, perché c'è modo di arricchirsi con le tangenti, come purtroppo fanno taluni personaggi, che non esito a definire squallidi; e c'è modo di arricchirsi finendo gratuitamente sulle pagine di alcuni grandi giornali come fa il tuo partito».

La Malfa: «Cosa vuoi dire?».

Lega: «Voglio dire che grandi lobbies economiche proteggono in modo indiretto la tua forza politica. Guarda come vai a finire su certi giornali...».

La Malfa: «Già, perché tu controlli la televisione i cui telegiornali sembrano dei bollettini del Pcus».

Lega: «Tu ora stai parlando alla radio come me».

La Malfa: «Fai i nomi di queste lobbies».

Lega: «Li sai benissimo, si tratta di lobbies finanziarie».

La Malfa: «E no: voglio i nomi».

Cariglia: «E allora fate i nomi di tutti, delle lobbies e di ministri che rubano. Siate più seri».

L'intervento di Cariglia non finisce qui. E, dopo che ha finito di parlare, il clima si fa irrespirabile. Perché Cariglia un nome lo fa ed è quello di Ugo La Malfa. Rivolto al leader re-

pubblicano, infatti, il segretario del Pds afferma: «Proprio tu, caro La Malfa, non devi parlare. Tu lo sai di tuo padre... Disse che l'aveva presi i soldi. Quindi stai zitto».

La Malfa: «A questo punto tu devi spiegare esattamente...».

Cariglia: «Ma che cosa devo spiegare? Tuo padre una volta disse: "sì, i soldi li ho presi e li ho dati al partito"».

Gelo in sala. Lega tenta di calmare le acque dando ragione un po' a La Malfa («nei partiti c'è certamente gente che ruba e le forze politiche hanno il dovere di intervenire») e un po' a Cariglia («Si tratta di una situazione pericolosa annidata in vai strati del nostro paese»).

Il clima sembra distendersi per qualche minuto. Ma un intervento di Achille Occhetto riaccende gli animi. Riprendiamo la cronaca.

Occhetto: «Adesso non vorrei che si pensasse che il sistema delle tangenti e delle bustarelle se lo sia inventato La Malfa. Questa è la cosa di cui parlano tutti gli italiani. Il problema è sulla bocca di tutti. Tanto è vero che siamo di fronte al rischio di una rivolta qualunque guidata dalle Leghe, formate, peraltro, da personaggi respinti dai partiti, magari per corruzione. Gli italiani sanno chiaramente che c'è un sistema che non funziona, fatto di appalti e subappalti concessi agli amici degli amici. Questo è un sistema mostruoso costruito negli anni. Un sistema di cui è vittima lo stesso onorevole Lega. Però bisogna dire la verità e ognuno deve assumersi le proprie responsabili-

tà. Perché io, Achille Occhetto, sono diverso da Lima».

Lega (urlando e interrompendo): «È vabbè. Ma non sei diverso da Quagliariotti, che a Torino ha rubato quel che ha rubato, quando era in amministrazione con Novelli».

Occhetto: «Quello che è avvenuto a Torino è stato denunciato, allora, dallo stesso sindaco Novelli. E poi, Quagliariotti è stato assolto».

Lega: «Anche Lima è stato assolto».

Cariglia: «Caro Occhetto, dove governate da quarant'anni non c'è più pulizia che da altre parti».

Occhetto: «Vogliamo confrontare Bologna con Palermo?».

Altissimo: «Che ci dice Occhetto di quel che succede a Milano in questi giorni?».

Lega: «Già, c'è anche Milano. Ma non voglio riaccendere polemiche».

Occhetto: «Ecco, meglio che non facciamo di queste polemiche».

Lega: «Se la prendi così, la polemica la faccio a Milano avete una delle amministrazioni più corrotte d'Italia. In Toscana e in Emilia avete creato un sistema integrato tra l'economia, le vostre cooperative e gli appalti. Non lasciate spazio all'imprenditoria privata».

Il segretario del Pds prova a enunciare l'evidente incompatibilità tra le cooperative («imprese oneste») e gli affari poco puliti in cui sono coinvolti, anche negli enti locali, i partiti di governo. Ma il tempo è scaduto. Brutta cosa, il tempo, per i politici. Brutti tempi, per la politica.

Da Washington a Madrid, così si finanziano i politici

ROMA. Nel 1972 il costo totale delle campagne politiche negli Stati Uniti fu di 425 milioni di dollari. Quattordici anni dopo, nell'86, la cifra arrivò a un miliardo e 200 milioni di dollari. Un dato impressionante che non può essere spiegato interamente dall'inflazione. Ma quanto più aumenta l'uso del denaro nella vita politica tanto meno l'opinione pubblica lo comprende e lo accetta. Ma ciò che è certo è che il danaro falsifica il dibattito democratico, in quanto consente ai partiti più forti di esserlo ancora di più, e ai più deboli di diventare ininfluenti sulla scena politica e soprattutto nella competizione elettorale. Il ragionamento intorno a questo nodo della vita pubblica ha spinto negli anni molti Stati a regolamentare l'uso delle risorse, per rendere il più possibile uguali i partiti. Ma anche, detto esplicitamente o no, per calmierare l'utilizzazione di fondi oscuri. Il problema riguarda tutte le democrazie occidentali e per dare uno sguardo d'insieme sulle diverse legislazioni abbiamo utilizzato uno studio comparato fatto dall'Associazione francese dei costituzionalisti nel 1988, in relazione all'approvazione della codice elettorale.

La prima distinzione necessaria è sul ruolo che i partiti svolgono. Di tipo istituzionale permanente, come in Italia, Germania, Spagna, Portogallo, Francia, è di catalizzatori elettorali (viene definito per comodità rapporto liberal) come nel sistema bipartitico degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. A questa categoria appartengono anche Belgio, Lussemburgo, Irlanda, Paesi Bassi.

**RAPPORTO ISTITUZIONALIZZATO**  
L'istituzionalizzazione dei partiti può essere stabilita dalla Costituzione, come in Italia con l'articolo 49, in Spagna,

Grecia e Germania, dove si stabiliva sin dal 1949 l'obbligo ai partiti di rendere pubblica l'origine delle proprie risorse. Ma può essere stabilita anche da una semplice legge, come nel caso del Portogallo, o anche dalla giurisprudenza che subordina i finanziamenti alle attività di interesse generale. È il caso, ancora, della Germania e dell'Italia: in entrambi i paesi i tribunali hanno contribuito a stabilire la natura giuridica dei partiti.

**Aiuto pubblico.** Per i partiti di questo tipo, dunque, lo Stato o il Parlamento o il governo non esclude forme di contributi privati, in varie forme devolute. La legislazione tedesca, spagnola, italiana e portoghese vietano contributi di enti pubblici tuttavia non sono escluse donazioni di privati. La Spagna prevede limitazioni in tal senso, l'Italia no, ma esige che questi fondi siano dichiarati nei bilanci dei partiti. In questo capitolo vanno inseriti gli sgravi fiscali previsti in diversi paesi, alcuni servizi offerti come le spese postali, gli accessi alle tv.

**Controllo.** È il problema principale: la trasparenza finanziaria dei partiti, in Italia come altrove. In Germania ogni anno i partiti devono fornire un rapporto sull'origine e sull'uso dei propri fondi al presidente dell'assemblea. In Spagna i partiti sono obbligati a tenere una contabilità dettagliata di cui devono rispondere al tribunale dei conti.

In Italia i partiti devono preparare un bilancio e fornire nel dettaglio le spese elettorali sostenute. L'organo preposto al controllo è il presidente della Camera.

**Sanzioni.** Sono previste in Germania, Spagna e Italia: nei primi due paesi consistono nella sospensione dei contributi. In Spagna possono essere anche penali.

Soldi dello Stato e soldi privati: un rapporto francese esamina i diversi tipi di sovvenzione I comitati elettorali americani e il fondo inglese per l'opposizione

ROSANNA LAMPUGNANI

e ai voti ottenuti al congresso dei deputati. Sono esclusi da questo contributo i partiti che non raggiungono il quorum del 3% e sono esclusi i voti ottenuti nelle circoscrizioni.

In Italia il finanziamento è diretto e permanente, legato al ruolo elettorale e istituzionale dei partiti. Il primo tipo di contributo, che ammonta a 30 miliardi, si basa sulle spese sostenute per le campagne elettorali nazionali ed è devoluto ai partiti che hanno presentato candidati in due terzi dei collegi e che hanno ottenuto almeno un seggio in ogni circoscrizione e 300 mila voti a livello nazionale o più del 2% dei voti validi. Vi è un 20% della somma messa a disposizione per questo tipo di spesa che è distribuito in modo uguale a tutti i partiti che ne hanno diritto, l'80% invece è suddiviso in proporzione ai voti ottenuti alla Camera dei deputati. Un terzo della cifra è versata 30 giorni dopo l'elezione, il resto in rate annuali.

Il secondo tipo di contributo, di 83 miliardi, è così distribuito: il 23% uguale per tutti i partiti, il 23% per i partiti che si sono presentati alle elezioni precedenti all'elezione, il restante 75% è distribuito sulla base dei seggi ottenuti nel Parlamento. Questi fondi non sono indicizzati.

In Portogallo ogni partito presente in Parlamento ottiene per ogni voto un ducentocinquantesimo del reddito nazionale.

**Finanziamento privato.** Bisogna precisare che ovunque il finanziamento pubblico non esclude forme di contributi privati, in varie forme devolute. La legislazione tedesca, spagnola, italiana e portoghese vietano contributi di enti pubblici tuttavia non sono escluse donazioni di privati. La Spagna prevede limitazioni in tal senso, l'Italia no, ma esige che questi fondi siano dichiarati nei bilanci dei partiti. In questo capitolo vanno inseriti gli sgravi fiscali previsti in diversi paesi, alcuni servizi offerti come le spese postali, gli accessi alle tv.

**Controllo.** È il problema principale: la trasparenza finanziaria dei partiti, in Italia come altrove. In Germania ogni anno i partiti devono fornire un rapporto sull'origine e sull'uso dei propri fondi al presidente dell'assemblea. In Spagna i partiti sono obbligati a tenere una contabilità dettagliata di cui devono rispondere al tribunale dei conti.

In Italia i partiti devono preparare un bilancio e fornire nel dettaglio le spese elettorali sostenute. L'organo preposto al controllo è il presidente della Camera.

**Sanzioni.** Sono previste in Germania, Spagna e Italia: nei primi due paesi consistono nella sospensione dei contributi. In Spagna possono essere anche penali.

**RAPPORTO LIBERAL**  
Si fonda sul presupposto che i



I sostenitori di Bush durante la campagna elettorale nel 1988 a Boston

partiti sono totalmente liberi di nascere e svilupparsi e che possono finanziarsi in tutti i modi possibili. Sono delle organizzazioni di fatto e non hanno bisogno di alcun status particolare e in generale non possiedono personalità giuridica, che però possono chiedere e ottenere. Tuttavia sono previste alcune regole sull'acquisizione dei fondi. Per esempio negli Usa è previsto un tetto di 20mila dollari di contributo annuo per persona e di 15mila per il Pac, il Comitato d'azione politica che funge da supporto in campagna elettorale.

In Gran Bretagna la Camera dei Comuni ha deciso, a partire dal 1975, di dare un contributo al partito d'opposizione per riequilibrare i vantaggi del partito di maggioranza ottenuti attraverso l'apparato amministrativo. Il contributo è di 1500 sterline per seggio rap-

portato all'andamento dell'ultima elezione, a cui si aggiungono 5 sterline per ogni blocco di 200 voti raccolti. Così nel 1986 a favore dei laburisti, in minoranza, sono stati messi a disposizione 440mila 355 sterline.

In Belgio dal 1971 i gruppi rappresentati in Parlamento ricevono contributi per le spese amministrative, fondi che in realtà sono utilizzati dai partiti nel loro complesso. Oltre a questi contributi è previsto l'accesso gratuito a diversi servizi, come biblioteche, mezzi d'informazione, uso di assistenti. Questa possibilità è prevista anche in Usa, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi.

In Belgio e nei Paesi Bassi sono previsti finanziamenti per le attività di enti collaterali ai partiti, attività di tipo educativo e di ricerca, ma soldi vanno anche alle organizzazioni giovanili dei partiti.

**Finanziamenti elettorali.** La legislazione britannica risale al 1883 e prevede che per le elezioni legislative siano devolute ai partiti somme fino a 3240 sterline per circoscrizione elettorale, più 3,7 pence per ogni elettore iscritto nella contea e 2,8 pence per ogni elettore iscritto nel circondario. Per le elezioni locali invece è previsto un contributo di 120 sterline per circoscrizione e di 2,4 pence per elettore. Solo gli eletti sono tenuti al controllo e alla pubblicazione delle proprie spese, di cui devono rendere conto all'agente elettorale responsabile.

Negli Stati Uniti i contributi elettorali sono limitati e alcuni, quelli di banche, sindacati e cittadini stranieri, sono vietati. I contributi possono arrivare dai privati e dal Pac. I primi possono ammontare fino a 4000 dollari per ogni candidato, ma ogni privato non può

distribuire più di 25 mila dollari all'anno: una misura adottata sperando di eliminare l'influenza del «gran donatore». Sia i fondi dei privati che quelli del Pac devono essere dichiarati pubblicamente. Il Pac può versare per ogni candidato annualmente 5000 dollari, al comitato nazionale di partito 15mila e al comitato locale di partito 5000. I comitati elettorali per ogni elezione possono versare da 1000 a 5000 dollari. Il controllo delle spese elettorali spetta al segretario generale del Congresso, che trasmette poi gli atti alla commissione parlamentare delle elezioni.

**IL PATRIMONIO DEGLI UOMINI POLITICI**  
È raro il controllo sul patrimonio privato degli uomini politici. In Inghilterra i deputati devono scrivere su un registro pubblico le funzioni che esercitano fuori del Parlamento. Oltre questo solo Stati Uniti e Italia hanno in materia una legislazione specifica.

Negli Usa la legge per la moralizzazione della vita politica è stata istituita nel '78 e si applica ai membri dell'esecutivo, del potere legislativo e della Corte suprema. Prevede in sostanza la pubblicazione delle situazioni finanziarie e contempla le ammende e le pene nel caso di violazione della legge stessa. Si devono dichiarare la fonte e l'ammontare dei redditi superiori ai 100 dollari, degli onorari ricevuti per discorsi e articoli oltre i 100 dollari, gli interessi guadagnati su capitali e su rendite diverse superiori ai 100 dollari. Ma devono essere resi pubblici anche «regali» ricevuti sotto forma di biglietti di viaggio, soggiorni, pranzi, per somme superiori ai 250 dollari; da dichiarare anche il valore di altri regali, di rimborsi spese, oltre che il valore di be-

ni immobili e mobili. Infine devono dichiarare le risorse di moglie e figli superiori ai mille dollari. I controlli sui parlamentari sono affidati al segretario generale del Congresso e del Senato.

In Italia una legge del 1982 ha previsto che gli eletti e i dirigenti di enti pubblici pubblicizzino la propria situazione patrimoniale. Nei tre mesi successivi alle elezioni i parlamentari devono depositare presso la presidenza della propria Camera una dichiarazione concernente i propri redditi, beni immobili, partecipazioni in società, funzioni amministrative o direttive in società. Devono farlo anche per i congiunti. Questa dichiarazione deve essere aggiornata ogni anno. In caso di violazione di queste norme la presidenza della Camera in questione mette agli atti l'episodio e ne informa l'assemblea.

Le conclusioni di questa comparazione legislativa non sono confortanti. Gli studiosi dell'Accademia francese dei costituzionalisti affermano che le regole vigenti sui rapporti tra politica e danaro non hanno assicurato maggior trasparenza e rigore. Così come, dicono, il finanziamento pubblico dei partiti non assicura a questi la possibilità di svolgere bene il proprio ruolo. Innanzitutto perché non è sufficiente e poi perché l'impatto del finanziamento sulla legalità e l'uguaglianza del gioco democratico - come si diceva sopra - è limitato. Perché non tutti i partiti sono sullo stesso livello. Infine, dicono gli studiosi d'oltralpe, l'opinione pubblica italiana non è favorevole ai finanziamenti stessi. Tuttavia, concludono, anche nei paesi, come la Gran Bretagna, dove c'è un rapporto liberale tra politica e finanziamento si sta studiando come introdurre il sistema di sovvenzionamento statale.